

Approvata ieri in consiglio regionale la legge Ecco il parco dell'Appia

Il parco dell'Appia Antica è nato. Un parto difficile nel consiglio regionale di ieri, frutto di tira e molla su asfalto e cemento mirati alla protezione di interessi economici piuttosto che di quelli ambientali e culturali. Così, nel parco, è vietato tutto «salvo il collegamento viario e ferroviario eventualmente da realizzare tra le zone direzionali». «Voglio due tunnel», ha già dichiarato il presidente socialista Bruno Landi.

di Lorenzo Grassi

Così la Regione rilancia e raddoppia il sottopasso dell'Appia proprio nella legge che dovrebbe proteggerne la superficie. Landi infatti, in nome di una sospetta «opportunità politica», ha parlato di nuovi accordi tra Comune e Regione per una «biforcazione del tunnel». È stato l'ultimo atto dell'iter legislativo compiuto ieri in consiglio regionale dalla legge istitutiva del parco dell'Appia Antica. Il risultato degli stravolgimenti è «un parco» — sicuramente di estremo valore perché proteggono il territorio — ma non «il parco» per il quale tanto si era lottato su tutti i fronti a partire negli anni '50. Il parco dell'Appia antica, infatti, si dovrebbe saldare a quello dei Fori. Un'unica spina di verde che partendo dalla periferia, collega pregiate zone archeologiche, fino ad arrivare al cuore della città, al Campidoglio e a piazza Venezia. Una prospettiva che la prossima pubblicazione della seconda parte dello studio di Benevolo e Gregotti rende più facile. Si potrebbe, dice lo studio, aprire i cantieri sulle due sponde di via dei Fori Imperiali, chiudere la strada da largo Corrado Ricci al Colosseo. Mentre si interviene per costruire alternative al traffico, si può nel frattempo ricostruire la collina Velia, che il trionfo della romanità fascista rase al suolo.

Senza il parco dell'Appia, sua naturale estensione, il parco archeologico perde molto del suo senso storico, ambientale, culturale. Eppure, forse, la legge istitutiva del parco dell'Appia antica avrebbe potuto guardare più lontano. Certo, i 2.500 ettari dell'Appia Antica sono stati salvati in extremis dal rischio di un possibile vuoto di protezione, visto che tutti i vincoli sulla zona sono decaduti da anni, e non è sicuramente una cosa da poco. Ma il loro futuro resta comunque incerto. E peggio sarebbe stato se la proposta istitutiva — ritoccata dalla commissione urbanistica — non avesse recepito un emendamento di verdi e demoproletari che sul filo di lana l'hanno reinserita

nella legalità della legge quadro sui parchi. Nessuno infatti sembrava essersi ricordato che, per un parco, vi sono alcuni strumenti gestionali indispensabili: il piano di assetto e il regolamento di attuazione. Così è nato sul momento un nuovo articolo, il cinque bis, votato tardivamente anche se all'unanimità.

Poi la lotta si è accesa sull'articolo 15, dopo che già il consiglio aveva votato rapidamente e sempre all'unanimità tutti gli altri articoli. Un articolo decisivo sui vincoli: tutto ciò che non si può fare nel parco. Naturalmente «è vietato eseguire opere edilizie e manufatti di qualsiasi genere e aprire nuove strade, salvo...». Salvo ciò che con il verde non ha nulla a che fare ma che qualche partito vuole metterci dentro. Da una parte «l'eventuale conferma della destinazione ad edilizia economica e popolare delle aree con destinazione edificatoria comprese nel perimetro». Un intervento che interessa 35 ettari su tremila, con una previsione di trecentomila metri cubi di cemento e di 3.500 abitanti.

Dall'altra «l'eventuale collegamento viario e ferroviario delle zone direzionali del Comune»: in una parola il tunnel del pentapartito e dell'Italstat. In mezzo Dp e verdi, contrari a ogni tipo di costruzione.

«Da oggi Roma è diversa: è più verde», ha detto Angiolo Marroni, il vicepresidente comunista del consiglio regionale nel suo intervento. «Non vi illudete — ha ribattuto il demoproletario Francesco Bottaccioli — se passa questa legge non nasce il parco dell'Appia: fate il verde con asfalto e cemento».

La ragione ha prevalso: niente case di edilizia economica e popolare, niente costruzioni di cooperativa. Ma la possibilità che il comune approvi il progetto dell'Italstat, che collega l'Eur con Torre Spaccata valorizzando le aree che ha appena comprato a caro prezzo, è rimasta. Segno che toccherà combattere ancora una dura battaglia, in comune e nella città, contro i nuovi speculatori, privati o pubblici.



LETTERA

La Lega Ambiente 'Nasce il sistema culturale orientale'

Sembrirebbe finalmente che una parte dello Sdco cominci a prendere corpo. Avevamo definito lo Sdco come il vero sistema culturale orientale di cui aveva bisogno la nostra città. Costituito dai territori contenuti nei parchi dell'Appia, della Caffarella e degli Acquedotti, con l'aggiunta di quello dei Fori. Il famoso cuneo verde — archeologico. Gli scavi al Foro di Nerva riprendono; lo scortecciamento, probabilmente, riporterà alla luce nuove testimonianze di estremo interesse. Ciò renderà ancora più difficile l'oscena riproposizione dello spazio di via dei Fori come tubo di gas scarico e pista d'esercitazione per patiti di traffico, in quanto unica utilizzazione auspicabile e possibile. Uno degli scopi principali della cultura è quello di aprire le menti, quindi contiamo che tutte si aprano, anche quelle che hanno maggiore dimestichezza con finanziamenti e cemento.

Possiamo dire che alla nostra idea di S tuazione è in movimento è certamente un positivo, però si agiteria degli spiritelli ma ci impediscono di ca in fondo quanto è l'ontamento di inaugurare C'è la sensazione che attenzione, troppa ad su questi problemi, che da chi normalr ne ha per niente, nas tri fini che potrebbero nare definitivamente po l'ipotesi di Sdco op vita, con la solita er più volte invocata, a ra monca. Ma la r più concreta, che noi sulle sole sensazioni, su una domanda. C dello Sdco se sovrapp territori interessati i re previste per i mon lo Sdco e le ultime ric: militari?

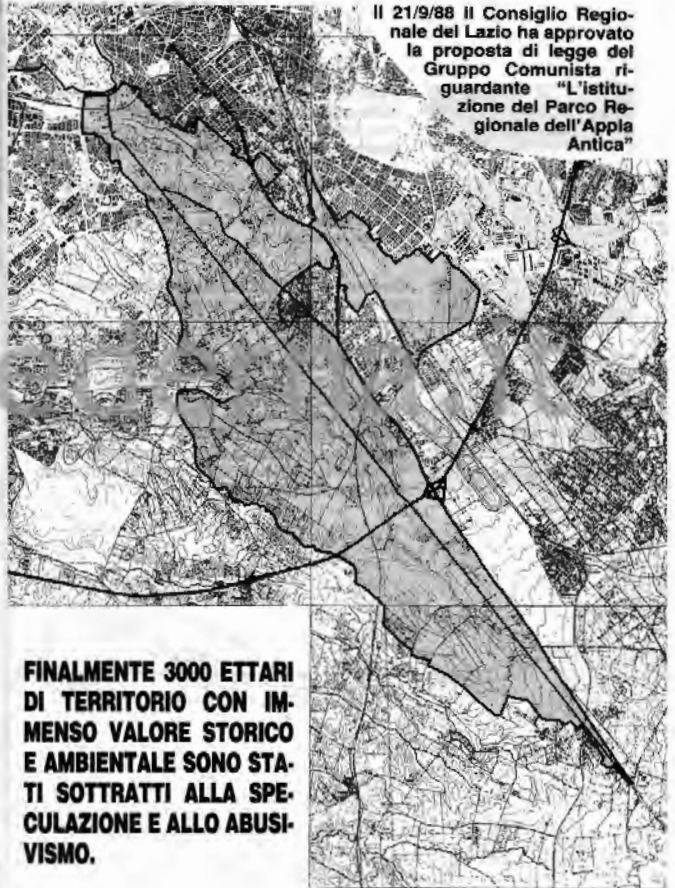
Mario Di Carlo, p
Lega Ambiente Lazio



Con l'approvazione di questa legge si definisce un elemento importante dell'assetto dell'area metropolitana: un cuneo verde che parte dai confini del parco regionale dei Castelli per penetrare fino nel cuore della città.

Occorre ora che Governo, Comune e Regione approvino il progetto del Parco Archeologico dei Fori Ideato dalle giunte di sinistra, saldando così anche formalmente Appia Antica, Fori Imperiali, Campidoglio.

L'espropriazione e la sistemazione del Parco Archeologico vanno finanziate nell'ambito dei 750 miliardi già previsti per il progetto di Roma Capitale, per cominciare a realizzare un progetto di enorme valore culturale e urbanistico, che inciderà profondamente sulla qualità della vita di Roma.



Il 21/9/88 il Consiglio Regionale del Lazio ha approvato la proposta di legge del Gruppo Comunista riguardante "L'istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica"

FINALMENTE 3000 ETTARI DI TERRITORIO CON IMMENSO VALORE STORICO E AMBIENTALE SONO STATI SOTTRATTI ALLA SPECULAZIONE E ALLO ABUSIVISMO.

GRUPPO PCI REGIONE LAZIO
COMITATO REGIONALE LAZIO



IL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

ESTENSIONE

3000 Ha comprendenti il territorio previsto dal piano regolatore ed inoltre il Parco degli Acquedotti ed i comprensori dell'Appia Antica ricadenti nei comuni di Ciampino e Marino.

CONFINI

Mura Aureliane, quartiere Appio Latino, quartiere Tuscolano, Capannelle, Aeroporto di Ciampino, Frattocchie, Castel di Leva, Cecchignola, quartiere Ardeatino.

BACINO DI UTENZA

Diretto di circa 500.000 cittadini dei quartieri confinanti, ma indirettamente cittadino e nazionale.

CARATTERISTICHE

Territorio di enorme valore sotto l'aspetto archeologico, paesaggistico, storico, naturalistico. Il territorio del Parco è il naturale prolungamento della passeggiata archeologica, del Foro Romano, del Palatino, con i quali costituisce un sistema storico-topografico che il succedersi degli eventi ha fuso in un complesso di eccezionale importanza.

SITUAZIONE URBANISTICA

In mancanza di questa legge perdurerebbe il rischio di compromissione di questo territorio. I vincoli a verde pubblico del PRG del 1967 sono scaduti.

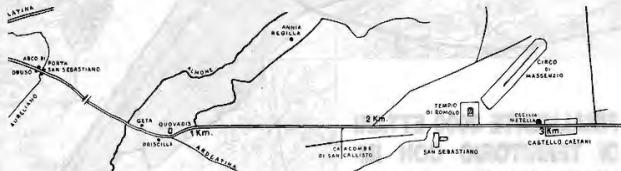
Manca il piano paesistico che la Regione Lazio non ha ancora adottato, e quindi si rischierebbe di far riferimento al piano paesistico del 1960 nel quale erano comunque previsti, sui 2517 Ha dell'Appia, 4.826.782 mc. edificabili.

VALENZA LEGGE

Si ripropone un quadro dei vincoli anche prima del piano paesistico che la Regione deve comunque fare al più presto; si introducono norme di tutela storica, artistica, edilizia, urbanistica, naturalistica e ambientale; si prevede la realizzazione del piano di assetto che disciplini l'uso di tutte le aree e lo sviluppo delle attività compatibili.

ENTRO UN ANNO

Dall'entrata in vigore della legge dovrà entrare in funzione la Azienda consorziale che gestirà l'intero processo di formazione e uso del parco. Saranno presentati in seno all'azienda: la Regione, la Provincia, i comuni di Roma, Ciampino e Marino, le Circ.ni romane interessate, i Ministeri Ambiente e Beni Culturali.



ITALIA - ROMA
SOCIETÀ CONSORZIALE
DEL PARCO ARCHEOLOGICO DELL'APPIA ANTICA

PARTE I

LEGGI REGIONALI

LEGGE REGIONALE 10 novembre 1988, n. 66.

Istituzione del Parco regionale dell'Appia Antica.

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

PROMULGA

la seguente legge:

TITOLO I
ISTITUZIONE

Art. 1.

1. È istituito il «Parco regionale suburbano dell'Appia Antica».

2. Ne fanno parte le aree comprese nella planimetria allegata, nei territori dei comuni di Roma, Marino e Ciampino.

TITOLO II

FINALITÀ DI REALIZZAZIONE E DI GESTIONE
DEL COMPRESORIO DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA.

Art. 2.

1. Il comprensorio del «Parco regionale dell'Appia Antica» dovrà essere realizzato e gestito in funzione delle seguenti finalità:

- a) tutelare i monumenti ed i complessi archeologici, artistici e storici in esso esistenti e diffonderne la conoscenza;
- b) preservarne e ricostituire l'ambiente naturale e valorizzare le risorse idrogeologiche, botaniche e faunistiche a scopi culturali, didattici e scientifici;
- c) apprestare e gestire attrezzature sociali volte a fini culturali e ricreativi compatibili con i caratteri del parco.

Art. 3.

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge dovrà entrare in funzione l'azienda consorziale a cui è affidata la realizzazione e la gestione del «Parco regionale dell'Appia Antica» secondo le norme della presente legge.

Art. 4.

1. Per la realizzazione e la gestione del «Parco regionale dell'Appia Antica» è concesso all'azienda consorziale un contributo straordinario di L. 10.000 milioni da erogarsi in dieci annualità di uguale importo, a partire dall'esercizio finanziario 1988.

2. Ad essa potranno affluire, oltre ai contributi degli enti componenti l'azienda consorziale, anche i finanziamenti previsti da leggi vigenti e future per la conservazione e ristrutturazione di beni archeologici, storici e artistici e di complessi di valore paesistico o naturalistico compresi nel perimetro del parco.

TITOLO III

COSTITUZIONE DELL'AZIENDA CONSORZIALE
PER LA REALIZZAZIONE E LA GESTIONE DEL
«PARCO REGIONALE DELL'APPIA ANTICA».

Art. 5.

1. Per la realizzazione e la gestione del «Parco regionale dell'Appia Antica» è costituita tra il comune di Roma, la Regione Lazio, la provincia di Roma, il comune di Marino ed il comune di Ciampino, un'azienda consorziale con gestione autonoma ai sensi dell'articolo 54 dello statuto della Regione Lazio e secondo le prescrizioni della presente legge.

Art. 6.

1. Ai sensi degli articoli 7 e 8 della legge regionale n. 46 del 28 novembre 1977 l'azienda consorziale di cui al precedente articolo 5 predispone il piano di assetto entro dodici mesi dalla sua costituzione.

2. Predispone, altresì, il regolamento di attuazione entro i tempi previsti dall'articolo 9 della legge regionale n. 46 del 28 novembre 1977.

Art. 7.

1. Sono membri del consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale:

- a) tre rappresentanti del Consiglio regionale, di cui uno in rappresentanza della minoranza;
- b) due rappresentanti del comune di Roma;
- c) un rappresentante per ognuna delle circoscrizioni interessate (I - IX - X - XI - XII) nominati dal consiglio comunale di Roma su designazione delle circoscrizioni stesse;
- d) due rappresentanti della provincia di Roma e due ciascuno del comune di Marino e di quello di Ciampino;
- e) due rappresentanti del Ministero dei beni culturali e ambientali in rappresentanza rispettivamente della soprintendenza ai monumenti di Roma e del Lazio e della soprintendenza archeologica del Lazio;
- f) un rappresentante del Ministero dell'ambiente.

2. Il consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale entrerà in funzione entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. I suoi membri durano in carica quattro anni e sono rieleggibili.

3. I membri del consiglio di amministrazione sono nominati con decreto del Presidente della Giunta regionale, sulla base delle designazioni effettuate dai rispettivi organi competenti.

4. Le nomine di cui ai precedenti commi debbono avere luogo entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

5. Il comitato è validamente costituito quando risulta composto della metà più uno dei componenti previsti.

6. In caso di inadempienza la Regione nomina un commissario *ad acta* entro sessanta giorni dalla rilevazione della inadempienza.

Art. 8.

1. Per la gestione del «Parco regionale dell'Appia Antica», l'azienda consorziale si avvale di un comitato tecnico scientifico con funzioni consultive, che dovrà essere nominato con deliberazione del Consiglio regionale entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Il comitato tecnico scientifico sarà composto da:

a) un architetto esperto in urbanistica e beni culturali;

b) un esperto in turismo sociale;

c) un operatore in materie giuridiche, esperto nei settori di cui all'articolo 2 della presente legge;

d) un esperto in discipline ambientali e gestione delle riserve naturali designati dal C.N.R. - Centro nazionale delle ricerche;

e) un botanico, un geologo, uno zoologo, designati dall'università degli studi «La Sapienza» di Roma;

f) un esperto in problemi di silvicoltura e ecologia forestale designato dalla direzione generale delle foreste del Ministero dell'agricoltura;

g) cinque rappresentanti designati rispettivamente dalle associazioni Italia nostra, Lega ambiente, WWF (world wildlife found), LIPU (lega italiana protezione degli uccelli) e Amici della terra.

3. Il comitato tecnico scientifico si riunisce di norma almeno due volte l'anno, ogni volta che se ne ravvisi la necessità, o su richiesta di almeno un terzo dei componenti.

4. Il comitato tecnico scientifico è tenuto ad esprimere il proprio parere consultivo, entro trenta giorni dalla richiesta, sugli strumenti di attuazione del parco, sui programmi di sviluppo, sulle attività di ricerca scientifica, di didattica ambientale, di turismo sociale e privato e su altri argomenti ad esso sottoposti dal consiglio di amministrazione.

5. Le sedute del comitato sono da ritenersi valide quando sono presenti la metà più uno dei suoi componenti.

Art. 9.

1. Il presidente dell'azienda consorziale è nominato dal Consiglio regionale tra persone di chiara fama scientifica e di provata esperienza nei settori di cui all'articolo 2 della presente legge.

2. Il presidente dell'azienda presiede il consiglio di amministrazione ed il comitato tecnico scientifico.

Art. 10.

1. Entro sei mesi dal suo insediamento il consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale proporrà al Consiglio regionale, per l'approvazione entro i successivi tre mesi:

a) lo statuto dell'azienda consorziale;

b) il programma di spesa relativo ai primi investimenti del contributo annuo;

c) i programmi di sviluppo dell'attività dell'azienda, su base triennale.

2. I programmi triennali di sviluppo dovranno essere formulati in conformità alle finalità del precedente articolo 2 e dovranno, fra l'altro, indicare:

a) gli edifici destinati a demolizione, perché incompatibili con le finalità del parco;

b) la localizzazione e le caratteristiche degli impianti di interesse collettivo da realizzare.

Art. 11.

1. Lo statuto dell'azienda consorziale, fermo restando quanto stabilito nell'articolo 6 della presente legge, definisce:

a) organi amministrativi dell'azienda; modalità di scelta dei loro componenti e durata in carica; funzioni, poteri e responsabilità nei confronti del consiglio di amministrazione;

b) organico tecnico e del personale esecutivo dell'azienda e relativi compiti;

c) modalità di partecipazione alla gestione del parco di altri enti pubblici, con previsione della partecipazione al consiglio di amministrazione dell'azienda di un rappresentante di ciascun comune, il cui territorio rientri nell'eventuale ampliamento del comprensorio del parco;

d) rapporti almeno semestrali del consiglio di amministrazione con i rappresentanti dei comitati di quartiere e delle scuole di ogni ordine dei quartieri interessati e di associazioni culturali e sportive, al fine anche di illustrare i programmi attuativi unitamente ai bilanci preventivi e consuntivi annui;

e) procedure per la formazione dei programmi attuativi biennali;

f) formazione del bilancio annuo;

g) determinazione, sulla base del bilancio preventivo annuale, dei contributi obbligatori degli enti locali che partecipano al consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale e eventuali forme di autofinanziamento.

manca l'archeologo!

Art. 12.

1. Il programma di spesa definisce:

- a) i comparti da espropriare in via prioritaria;
- b) le somme da destinare alle spese generali d'impianto dell'azienda in misura non superiore al 10 per cento della possibilità finanziaria dell'anno in cui l'azienda entra in funzione;
- c) le somme da destinare a prime opere di attrezzatura del parco in misura non superiore al 15 per cento di detta disponibilità finanziaria;
- d) le somme da destinare al personale dell'azienda in misura non superiore al 10 per cento di detta disponibilità finanziaria.

Art. 13.

1. Entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge il comune di Roma può mettere a disposizione dell'azienda per la gestione, i beni già acquisiti a tale data e fornire i dati relativi alle espropriazioni già avvenute, del programma di spesa e dei programmi biennali, per le espropriazioni ancora da attuare.

Art. 14.

1. Entro un anno dall'entrata in funzione dell'azienda consorziale il consiglio di amministrazione provvederà, su proposta formulata dal comitato tecnico scientifico, ad emanare il regolamento d'uso dei beni e delle attrezzature del parco ed il regolamento del personale.

Art. 15.

1. Il regolamento d'uso di cui al precedente articolo 14 dovrà essere formulato in conformità alle finalità di cui al precedente articolo 2 e dovrà, tra l'altro, indicare:

- a) la rete stradale del parco, regolando la viabilità in modo da assicurare la fruibilità pubblica delle attrezzature sociali e ricreative e dei beni culturali esistenti nel parco, nel rispetto dell'ambiente naturale e dei valori storico-artistici;
 - b) gli spazi ed i monumenti visitabili dal pubblico solo con particolare autorizzazione del competente organo dell'azienda;
 - c) i criteri da rispettare nelle trasformazioni, demolizioni e utilizzazioni degli edifici da adibirsi a servizio del parco.
2. Il regolamento dovrà, altresì, contenere direttive di carattere generale concernenti l'uso delle attrezzature sociali, culturali e ricreative del parco, nonché lo svolgimento, mediante concessioni, di attività compatibili con le finalità del parco.

TITOLO IV

VINCOLISTICA

Art. 16.

1. Entro i confini del comprensorio del parco è vietato:

- a) fino all'approvazione del piano di assetto di cui al precedente articolo 6, eseguire opere edilizie, manufatti di qualsiasi genere ed aprire nuove strade, salvo il collegamento viario e ferroviario eventualmente da realizzare tra le zone direzionali del comune di Roma;
- b) aprire e coltivare cave e miniere;
- c) esercitare la caccia e la pesca, catturare o molestare gli animali, introdursi con armi e attrezzature di qualsiasi genere per la caccia e per la pesca;
- d) raccogliere o danneggiare specie vegetali ed eseguire tagli di piante, salvo per le zone mantenute a destinazione agricola ed entro i limiti di tale destinazione;
- e) accendere fuochi all'aperto, salvo autorizzazione;
- f) abbandonare sul terreno o nelle acque oggetti o rifiuti di qualsiasi genere;
- g) svolgere qualsiasi attività pubblicitaria non immediatamente afferente ad attività consentite ed entro i limiti autorizzati;
- h) svolgere gare sportive al di fuori delle località appositamente destinate o concesse.

Art. 17.

1. Per le sanzioni amministrative relative alle violazioni dei vincoli e dei divieti, ed alla inosservanza delle prescrizioni contenute nella presente legge, nel piano di sviluppo del parco e nel suo regolamento di attuazione, si applica quanto previsto dall'articolo 16 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46.

2. La sanzione amministrativa minima è stabilita in L. 200.000, la massima in L. 2 milioni. La sanzione è raddoppiata in caso di recidività.

3. La sanzione amministrativa per la violazione delle norme di cui al precedente articolo 16, lettera a) e lettera b) della presente legge è stabilita nella misura minima di L. 3 milioni e massima di L. 20 milioni.

4. Le violazioni sono accertate, oltre che dagli agenti giurati dell'ente gestore, anche dagli organi di polizia urbana, dal corpo forestale dello Stato, dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria.

5. Per quanto non esplicitamente previsto dalla presente legge si applicano le norme contenute nella legge regionale 15 marzo 1978, n. 6 e le norme della vigente legislazione statale e regionale.

TITOLO V

DISPOSIZIONI TRANSITORIE E FINALI

Art. 18.

1. Entro cinque anni dalla data di entrata in vigore della presente legge il comune di Roma, d'intesa con l'azienda consorziale, provvederà a:

a) regolare, mediante convenzione con l'ENEL - Ente nazionale elettricità, la soppressione o l'interramento graduale delle linee elettriche che attraversano il comprensorio del parco;

b) a regolare, mediante singole convenzioni, l'uso dei beni dello Stato e di altri enti pubblici esistenti nel comprensorio del parco e aventi finalità particolari;

c) a regolare la rete viaria generale e di adduzione al parco coordinandola con la rete interna stabilita dall'azienda, anche mediante convenzione con l'A.N.A.S. - Azienda nazionale autonoma strade.

Art. 19.

1. Per la concessione dei contributi di cui alla presente legge è autorizzata, per l'anno 1988, la spesa di L. 1.000 milioni da imputare sul capitolo di bilancio, di nuova istituzione, n. 21505 così denominato: «Contributo straordinario all'azienda consorziale del Parco regionale dell'Appia Antica».

2. Alla copertura finanziaria relativa al finanziamento del precedente comma si provvede con prelievo di pari importo dal fondo globale accantonato al capitolo n. 29852, elenco n. 4, lettera r) del bilancio 1988.

3. Per gli esercizi 1989 e 1990 la copertura finanziaria è garantita dal bilancio pluriennale 1988/1990.

La presente legge regionale sarà pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Lazio.

Data a Roma, addì 10 novembre 1988

LANDI

Il visto del Commissario di Governo è stato apposto il 26 ottobre 1988.

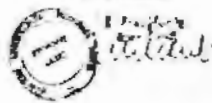
archiviocederna.it



COMUNE DI ROMA
Ciampino-Matino
SCALA 1:25.000

Approvazione Generale 1984

EDIZIONE 1980
REDAZIONE DEL 20/11/84
PUBBLICAZIONE DEL 21/11/84
SPED. IN ABBONAMENTO PER
LA POSTA N. 107/84



Progetto Appia Antica

Per la zona archeologica ancora un rinvio
Il Comune solleva cavilli per l'esproprio delle aree
La Regione risponde che può esser fatto subito

L'UNITA' 2-4-1989



Uno scorcio dell'Appia Antica, sottoposti ai palazzi di Laurentino

Un parco «tradito» dalla burocrazia

L'UNITA' 2-4-1989

Un parco perduto nella nebbia. La storia burocratica del parco archeologico dell'Appia Antica dal 1965 ai 40 miliardi del decreto su «Roma capitale» per l'esproprio della zona della Caffarella. Diecimila e cinquecento ettari goduti, finora, dagli speculatori del mattone e da nobili decaduti. In questi giorni il Comune nuota in ritardo per l'attuazione della legge regionale che lo scorso anno ha vincolato l'area.

FABIO LUPPINO

Una legge, 40 miliardi, il nulla. Una storia che si ripete uguale ormai da 25 anni. Dal 1965 soltanto diplomatici, cinematografari, false cooperative e nuovi ricchi del mattone sono riusciti a mettere le mani e a deturpare i 2.500 ettari del futuro Parco Archeologico dell'Appia Antica. «La trasformazione in parco pubblico del territorio dell'Appia Antica che dovrà effettuarsi successivamente all'esproprio delle aree, sarà di competenza comunale; il Comune, infatti, ... eseguirà gli interventi necessari per l'attuazione del parco, auspicato da oltre vent'anni e prefigurato già da undici dalla destinazione del piano regolatore». Lo stralcio è tratto dalla proposta di legge parlamentare del 1974 che destinava 8 miliardi come contributo straordinario al governo capitolino per le prime opere d'esproprio. Da allora si è passati attraverso uno splendido studio di Italia Nostra, la sentenza del Consiglio di Stato che bocciò l'esproprio del parco della Caffarella deciso dalla giunta di sinistra, la legge regionale del 10 novembre '88 che risolveva i vincoli sull'intera area e le scimmie limate raccolte dagli abitanti dell'Appia Latina per salvare il parco dal degrado. Fino ad arrivare, ap-

punto, ai 40 miliardi previsti nel decreto su Roma capitale. La legge votata a larghissima maggioranza dalla Pisana è lo strumento più forte in mano agli amministratori capitolini per consegnare ai romani un'area archeologica, artistica e naturale unica al mondo, pone fermi divieti a chi vuole costruire ed aprire strade nella zona protetta, di aprire cave, di tagliare piante e danneggiare il verde, la caccia la pesca e lo scarico dei rifiuti. Ma si continua ad assistere a ritardi, omissioni, progetti di cementificazione dell'intero parco formalmente scongiurati, almeno per ora, polemiche pretestuose o quasi. L'ultimo atto si sta consumando in questi giorni. «La legge regionale, che ha istituito il parco dell'Appia Antica - sostiene l'assessore all'ambiente Gabriele Aicardi - domanda al consorzio gestore del parco il compito di predisporre l'assetto dell'intera area. I passaggi obbligati per arrivare alla definitiva acquisizione dell'area prevedono la costituzione del comitato di gestione, la definizione di un piano d'assetto, la realizzazione di un piano particolareggiato e poi sarà possibile arrivare all'esproprio. Un pretesto burocratico per un nuovo rinvio? «Quanto dice Aicardi

- risponde Angiolo Marconi, comunista vicepresidente del consiglio regionale - è destituito di ogni fondamento. L'articolo 13 della legge regionale 66 del 10 novembre 1988 parla chiaro. Soltanto grazie a questa legge, voluta dai comunisti, il Comune può agire rapidamente per gli espropri alla Caffarella spendendo finalmente i soldi che ha in bilancio da anni.

Il decano degli assessori all'urbanistica capitolini, il socialista Antonio Pala, conferma la versione di Aicardi. «La legge regionale - dice - prevede che per procedere all'esproprio c'è bisogno di un piano d'assetto». O qualcuno bara o siamo di fronte ad un groviglio burocratico costruito ad arte. «C'è da trascolare di fronte a questi intoppi - dice l'urbanista Antonio Cederna - Sono 24 anni che l'Appia Antica è destinata a parco pubblico; non è possibile che, mentre a Parigi negli ultimi vent'anni si sono espropriati ovvero acquisiti 20mila ettari di terreno, e, si badi bene, esclusivamente nell'Ile de France, a Roma nello stesso periodo non si è espropriato un metro quadro. Anche il fu-decisionista sindaco Pietro Giubilo assunse il suo mandato menzionando l'Appia Antica, forse alla ricerca di un fiore all'occhiello. «Nel discorso immediato Giubilo mise l'esproprio della Caffarella tra le cose prioritarie - ricorda Antonio Cederna - Non si riesce a capire per quale cavillo assurdo una legge fatta per l'Appia, come quella regionale, blocchi l'inizio del parco. A meno che il marchese Genini, attuale proprietario, non abbia una forza superiore a tutti i poteri dello Stato».

Al Laurentino raccolta di firme contro il cemento

Un altro secco no all'incedere del cemento. Da lunedì comincerà negli uffici della XII circoscrizione, quella che si snoda tra l'Eur e la Cristoforo Colombo, la raccolta di firme per la proposta di legge regionale d'iniziativa popolare per l'istituzione del parco archeologico Laurentino-Acqua Acetosa. Si tratta di un'area di 251 ettari, a due passi dai ponti del Laurentino 35, dove nel 1987 furono rinvenute tracce dell'antica civiltà romana. La sovrintendenza archeologica, dopo 11 anni di scavi, portò alla luce, nella zona che si trova tra il Fosso dell'Acqua Acetosa e il fosso di Valeriano, cinquemila reperti, vasi di coccio di uso domestico e piatti di sicuro valore artistico. Erano state scoperte, inoltre, decine di tombe, la traccia di una strada romana che puntava al mare, saline ricavate dai Romani sul litorale e tracce di un intero villaggio cresciuto intorno alla vecchia Fonte Ostense. Tutta l'area, infine, è caratterizzata dalla presenza di aucupati, olmi e cerni di notevole valore ambientale.

La proposta di legge parte dal «Centro di iniziativa Laurentino», un'associazione che da anni si batte per affiancare il quartiere dei ponti dal luogo comune che lo vuole regno dello spazio degli stupefacenti e di emarginazione disperata. Per portare il progetto in discussione insieme al bilancio regionale di quest'anno, devono essere raccolte cinquemila firme entro poche settimane. «Si tratta di un progetto unico - dice Bruno Ceccarelli, presidente del Centro d'iniziativa Laurentino - Se la nostra proposta avrà successo è probabile che la realizzazione di questo parco paria prima di quello dell'Appia».

La legge prevede lo stanziamento di 2.500 milioni per le opere di preparazione dell'area archeologica, indica i termini per la formazione di un comitato di gestione di cui facciano parte rappresentanti del Comune e della sovrintendenza, fissa le finalità primarie per la salvaguardia delle aree di interesse archeologico e ambientale. «La datazione dei reperti conferma la loro appartenenza all'VIII sec. a.C. nel momento in cui si edificava la Roma dei sette mitici re - dice Bruno Ceccarelli - Al di là di ciò lo sviluppo prezioso e possibile dell'area archeologica e dei centri dedicati a museo, dell'area parco urbano nel suo complesso, potrà sostenere anche lo sviluppo del quartiere Lau-



rentino, e permetterà ad una zona della periferia urbana di Roma di assolvere a funzioni adeguate all'interno del quadrante sud dell'area metropolitana».

E non si tratta solamente di rovine d'epoca romana. Di notevole rilievo archeologico e storico sono anche numerosi Casali disseminati nella zona. Per quello cinquecentesco di San Sisto è già stato previsto un uso futuro. Diverso un museo, in cui sarà conservati tutti i reperti rinvenuti nell'area circostante, sarà collegato con la più grande struttura del Museo nazionale romano.

ITALIA NOSTRA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
STORICO ARTISTICO E NATURALE

SEZIONE ROMANA

00194 ROMA - CORSO VITTORIO EMANUELE 137 - TEL. 65.45.040

Piazza Cola di Rienzo 92 - 00192 Roma

Pz 1300

Roma, li 21/XI/1989

Comunicato stampa

Il parco archeologico regionale dell'Appia Antica buttato a mare.....

Non è una frase metaforica, ma è quello che sta avvenendo realmente ora dopo ora in questi giorni nel comprensorio archeologico.

Dopo l'istituzione, con legge regionale, del parco dell'Appia Antica si sperava di ottenere finalmente da parte del Comune, della Regione e della stessa Soprintendenza archeologica maggiore attenzione alla salvaguardia dell'eccezionale comprensorio.

Costruzioni, lottizzazioni, discariche abusive potevano essere impedito o bloccate dalla nuova legge che prescrive la costituzione (in un preciso arco di tempo, già scaduto) di un ente gestore formato dai rappresentanti dei tre Comuni interessati: Roma, Ciampino e Marino. In assenza di questi la Regione ed in particolare l'Ufficio Parchi devono accollarsi l'onere dei poteri sostitutivi, poteri tanto più urgenti quanto più intensiva si è fatta in questi ultimi mesi l'attività abusiva.

Tra i numerosi episodi ve ne è uno incredibile: lungo il tracciato della via Appia Antica, nel tratto interno al Comune di Roma tra via di Fioranello e via delle Capanne di Marino a 100 metri dal numero civico n. 600, dietro al muretto a secco della via consolare romana, in pieno vincolo archeologico è in atto, da vari giorni una frenetica attività estrattiva che sta demolendo la parete di selce a fianco della via Appia Antica, mettendo il pericolo sia il percorso archeologico che l'orografia del luogo già sconvolto da scavi precedenti.

Una ruspa-escavatrice sta lavorando a pieno ritmo e numerosi camion stracarichi di pietre percorrono ogni dieci minuti il basolato romano originario in un tratto della via in cui esiste lo specifico divieto di ingresso per qualsiasi mezzo.

Seguendo nel giorno di venerdì 17 novembre alcuni di questi camion si è assistito allo scarico delle selci dell'Appia Antica nel mare di Ostia vicino allo stabili-

mento TIBIDABO proprio dove le Condotte d'Acqua sta costruendo una barriera di protezione per il litorale per conto del Ministero dei Lavori Pubblici!

Come già si è sopradescritto parte del parco viene buttato a mare senza che nessuno stia intervenendo.

La Sezione Romana ha fatto un esposto ai Carabinieri competenti della Stazione di Ciampino ed ha inviato telegrammi di segnalazione all'Ufficio Parchi della Regione Lazio, all'Ufficio Tutela Ambiente del Comune di Roma e alla Soprintendenza Archeologica nella persona del Prof. Adriano La Regina.

per La Sezione Romana

Arch. Mirella Belvisi

archiviocederna.it

3-3-1990
(Hermann)

RIFERIMENTI NORMATIVI: L'APPIA TRA PIANO PAESISTICO E
PARCO REGIONALE

La storia dell'Appia - "regina viarum", "via bona celebrisque", è notoriamente bimillenaria.

Molto più breve, ma non ancora conclusa ed estremamente densa ed eloquente per comprendere l'espansione edilizia di Roma nel dopoguerra ed il sorgere di una diversa cultura della città e del suo sviluppo, è la storia della battaglia (o meglio della guerra) per la salvaguardia dell'immenso patrimonio culturale ed ambientale rappresentato dal comprensorio dell'Appia antica.

Sulla coscienza sempre più diffusa dell'importanza e della salvaguardia di questo patrimonio è infatti cresciuta e si è diffusa negli ultimi trent'anni una visione della "città" radicalmente opposta a quella della rendita e del dissennato consumo del territorio che ha caratterizzato l'espansione della città nel dopoguerra. Si tratta di una cultura e di una coscienza che, ribaltando il discorso urbanistico tradizionale (che fa comunque della edificazione la categoria centrale di qualsiasi discorso sulla città), subordina l'espansione edilizia ad una visione di riequilibrio ambientale e culturale del costruito di cui alcuni grandi parchi ed una "cintura verde" periurbana dovrebbero costituire l'asse portante (F. Giovenale).

In questa ottica, ad esempio, il movimento ambientalista è impegnato in questi giorni a strappare alle forze economiche legate alla speculazione il parco di Veio, un comprensorio che per valori storici, archeologici e naturalistici occupa, a nord di Roma, lo stesso valore strategico rappresentato a sud dal parco dell'Appia.

Non è questa la sede per ripercorrere le tappe che, attraverso un quarantennio hanno portato all'attuale situazione dell'Appia antica. Questa ricognizione, così come una dettagliata documentazione ed una proposta di piano che affronta il territorio in tutte le molteplicità delle sue valenze culturali e ambientali, è contenuta, come è noto, nello splendido studio sul parco dell'Appia antica realizzato nel 1984 dalla sezione di Roma di Italia Nostra e coordinato da Vittoria Calzolari. Da quella data, a parte la situazione di fatto (degrado dei monumenti, abusivismo, discariche, etc.) che, nell'inerzia e nell'incapacità di controllo dei pubblici poteri si è andata ulteriormente aggravando, le novità, dal punto di vista normativo, sono state sostanzialmente due: il piano paesistico previsto dalla legge n. 431/85 e successivi decreti, e l'istituzione del Parco regionale

dell'Appia antica (legge Regione Lazio n. 66/1988).

In fatto di piani paesistici i precedenti, per la nostra area, non sono certo dei migliori.

Il piano del '60, uno dei pochi piani paesistici approvati in base all'art. 5 della legge 1497/39, stralciava infatti la zona della Caffarella, e prevedeva la costruzione di ben 4.826.782 metri cubi su un territorio di 2.157 ettari: un risultato che vedeva esultanti i grandi proprietari ed umiliata la cultura (Quarra), ma che era così assurdo da rimanere in pratica inattuato (continua però a spiegare effetti giuridici e, nella decadenza di tutti i vincoli di P.R.G., costituisce ancora parametro per l'esame delle domande di sanatoria ai sensi della legge 47/1985).

Il nuovo piano paesistico, ai sensi della l. 431/85, doveva essere approvato entro il dicembre 1986: a tutt'oggi però esso non ha ancora visto la luce (lo stesso vale per i p.p. di Monte Mario-Tevere Nord, Decima e Cecchignola Vallerano).

In merito a questi ingiustificabili ritardi sarebbe utile avere risposte convincenti dall'Assessorato regionale all'urbanistica e alla tutela ambientale, anche perchè i motivi di preoccupazione al riguardo sono molti e fondati. I piani paesistici messi in cantiere dalla Regione in attuazione della 431 sono infatti in linea di massima dei bruttissimi piani, che tutelano poco o nulla e che in alcuni casi arrivano a prevedere gravissime distruzioni dell'ambiente e del paesaggio (in questi casi, in quanto eversivi rispetto al fine della legge, risultano addirittura illegittimi).

Per l'Appia si ha tuttavia ragione di ben sperare anche perchè, data l'importanza dei luoghi, difficilmente il Ministero dei Beni culturali ed ambientali potrebbe rimanere inerte rispetto a previsioni contrarie allo spirito della legge 431; anche perchè, soprattutto, nel frattempo l'intero comprensorio dell'Appia (incluse la Caffarella e l'area degli Acquedotti) è stato incluso dalla legge regionale n. 66/1988 nel parco regionale dell'Appia antica. Questa legge prevede uno specifico piano di assetto (art. 6) in attesa del quale (art. 16) non si possono "eseguire opere edilizie, manufatti di qualsiasi genere ed aprire nuove strade" (ma viene però fatto salvo "il collegamento viario e ferroviario eventualmente da realizzare tra le zone direzionali del comune di Roma").

Si tratta di una previsione di fondamentale importanza perchè da una parte pone il territorio del parco al riparo dai colpi di coda degli interessi dell'edilizia (incredibile prima ancora che illegittima appare in questo senso la delibera del Commissario Barbato n. 2093 del 3/10/89 che "ratifica" i piani

di zona 7V-Capannelle e 8V-Quarto Miglio contro le decisioni 452, 453, 454 del 1987 del Consiglio di Stato e il disposto dell'art. 6 della legge istitutiva del parco); dall'altra impone implicitamente un coordinamento tra pianificazione paesistica e piano di assetto che non può non risolversi, nell'utilizzo delle risorse territoriali, nella prevalenza assoluta dell'interesse culturale e ambientale su ogni altro (vedi sentenza 151/1986 Corte Cost.).

Ma oltre ai riflessi sull'assetto territoriale, l'istituzione del Parco regionale va considerata fondamentale perchè istituisce il soggetto amministrativo che avrà per sua precipua finalità la gestione, la tutela e la fruizione dell'intera area.

Fin qui il diritto. La realtà è purtroppo diversa, ed il Parco, approvato da un anno e tre mesi, di fatto ancora non esiste perchè il Comune di Roma, le circoscrizioni e lo stesso Consiglio regionale (che pure ha approvato la legge) non hanno ancora designato i propri rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'azienda consorziale, cosa che, in base all'art. 7, avrebbero dovuto fare entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge (né si è visto il commissario ad acta che in base al punto 6 dello stesso articolo "la Regione nomina entro 60 giorni dalla rilevazione della inadempienza").

E' fuor di dubbio che la pletoricità del Consiglio di amministrazione e la macchinosità della sua formazione siano elementi di ritardo e di difficile gestione. E la deplorabile esperienza del Parco dei Castelli romani e di quello dei Monti Simbruini, che hanno dovuto attendere anni e anni per vedere insediati i loro enti di gestione, ci dice che si dovrà nel breve periodo giungere ad una revisione della legge regionale sul sistema dei parchi (legge n. 46/1977) e delle singole leggi istitutive.

Al di là di queste considerazioni generali, resta però chiaro il fatto che una decisa volontà in proposito potrebbe, in questo scorcio di legislatura, far decollare il Parco e quindi, finalmente, quella tutela attiva che, sola, può garantirne l'integrità e la fruizione.

E' quanto i cittadini e il movimento ambientalista di Roma e del Lazio si attendono dalle forze politiche regionali e capitoline.

3/3/'90

Giovanni Hermanin
della Lega per l'ambiente di Roma
e del Comitato promotore del
Parco dell'Appia antica

L'Espresso 22-2-1991

Le proposte della Regione «Roma Capitale: primo passo il parco dell'Appia»

di ALFONSO TESTA

Ventiquattro progetti di varia natura con precedenza assoluta per quelli di carattere ambientale. E' il contributo della Regione alla definizione del programma che il sindaco Carraro sta preparando in attuazione della legge per Roma capitale. A quale titolo la Regione interviene in una materia che più romana non potrebbe essere e che la legge espressamente riserva alla giurisdizione del Comune? E' la stessa legge che abilita la Regione ad intervenire e, con essa, «la Provincia e le amministrazioni, gli enti e i soggetti concessionari di pubblici servizi». Ma tutto deve arrivare sul tavolo del sindaco, piani, proposte, programmi. Poi il Comune decide.

Assegnati dalla legge alla competenza esclusiva della giunta, i progetti per Roma capitale sono stati portati ieri all'esame del consiglio regionale dal presidente dell'esecutivo, Rodolfo Gigli, «perché - ha detto - trattandosi di una materia di grande rilievo politico, mi è sembrato doveroso chiedere pareri e suggerimenti all'intera istituzione rappresentata dall'assemblea». Martedì prossimo, formalizzato con una delibera, il programma della Regione sarà inviato al Comune.

L'elenco degli interventi che, secondo l'amministrazione regionale, devono essere previsti per Roma capitale, si apre con un'indicazione emblematica per una va-

sta parte della pubblica opinione; la realizzazione del parco dell'Appia antica. Seguono il disinquinamento del Tevere e dell'Aniene, il parco termale di Tivoli (già finanziato dalla stessa Regione), il parco fluviale di Montecitorio, i porti di Roma e di Anzio, interventi di recupero edilizio e di risanamento igienico-sanitario (fra questi ultimi rientra il collettore di Roma nord, per il quale la Regione ha previsto contributi finanziari), progetti vari di viabilità, la ristrutturazione di via Tiburtina e delle ferrovie extraurbane, interventi per le università, il Centro congressi, l'auditorium e un Centro musica.

Con queste ultime indicazioni non c'è invasione di campo da parte della Regione? «No - risponde il presidente Gigli - perché intanto si tratta di strutture che sopravvanzano, per le loro stesse caratteristiche funzionali, l'ambito urbano di Roma, e poi perché è nostra intenzione fornire al Comune finanziamenti integrativi per la loro realizzazione. Non credo - aggiunge - che i soldi stanziati dalla legge per Roma capitale possano bastare per tutto».

Le priorità degli interventi la giunta regionale le definirà martedì. L'orientamento è quello di mettere ai primi posti il parco dell'Appia antica e il risanamento del Tevere, dell'Aniene e del settore urbano orientale, quello nel quale sorgerà lo Sdo.

CORRIERE Roma

CRONACA
SPORT
SPETTACOLI

Edizione romana del Corriere della Sera - Redazione: Via Tuscolana, 101 - 00109 Roma - Telefono (06) 498121 - Pubblicità (Adinterrom) s.p.a. - Sped. in Abb. Post. 2/73 - Regist. Min. 10/5900 - Distribuzione: Edizioni Corriere s.p.a. - Via del Corso, 50 - 00187 Roma - Telefono (06) 47811 - Telex 320321 - Telegrafici: 320321 - Teleg. Roma - Telex 320321 - Teleg. Roma - Telex 320321



BENI CULTURALI / Sindacati e ambientalisti sollecitano l'attuazione del piano prima che sia troppo tardi

Appia Antica, il parco fantasma

Per ora c'è solo il commissario mentre il degrado avanza e distrugge natura e monumenti

Potrebbe essere, per concentrazione e bellezza di monumenti, uno dei più importanti parchi archeologici del mondo, in grado di attirare migliaia di visitatori al giorno. Oggi il cosiddetto parco dell'Appia, è in parte le rovine del vip, frutto di una antica, scarsa speculazione: una specie di terra di nessuno, bruciante di disordine, fungale, insediamenti abusivi, sfacciataggine, intracceppi, ristrutturazioni abusive, stancamenti. Il tutto in un territorio molto delicato dal punto di vista idrogeologico: ci sono infatti tra l'altro le sorgenti dell'Aniene, la sorgente Regia.

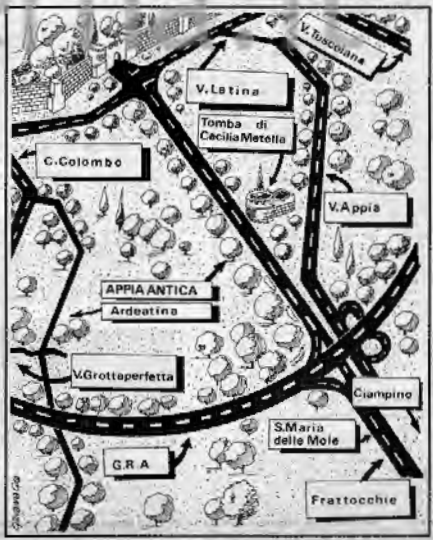
Queste le attività «improprie»

Da una indagine compiuta da Italia Nostra qualche anno fa all'interno dei confini del parco risultavano 26 capannoni ad uso di attività artigianali e per piccola industria di varia natura, 14 complessi ed edifici per industria, 5 depositi di automobili, 2 sfacciataggine, 9 tra vivai e serre, 10 locali con attività artigianali, 11 distributori di carburante, 8 negozi, 6 bar, 7 impianti sportivi, 3 maneggi, 1 campo di golf, 2 forti militari, 4 ambasciate, e in più scuole, istituti religiosi e ovviamente le case e le ville. Ad oggi, sempre secondo Italia Nostra e Uil, la situazione non ha subito delle variazioni, se non in peggio. «Stati pensare — sottolinea uno studio — agli impianti sportivi ora in numerosi 5 e alle stadi per il relativo accesso, agli scarichi, ai capannoni di copertura dei campi e alle torri faro di illuminazione». Inoltre la situazione delle attività artigianali e direzionali all'interno dei confini del parco è sempre più incontrollata. C'è poi forte preoccupazione per la costituzione di un spotto dirzionale della Jacorossi alla Caffarella, nella parte della valle tra la ferrovia, la Colombo e l'Appia Antica.



Parco dell'Appia: un tesoro in attesa di valorizzazione

Un sito necessario, urgente, anche dal segretario della Uil di Roma Ale-



Duemilacinquecento ettari di terreno che si distendono praticamente dai Fori Imperiali a Frattocchie avendo come asse la via Appia Antica, in una sorta di enorme rombo, dai confini ben precisi si trova ma in realtà «rostecciati» anno dopo anno da insediamenti con la compiacente tolleranza dei responsabili dei tre comuni interessati: quello di Roma in larga parte, quelli di Ciampino e di Marino per una parte minore, anche se la più minacciata. All'interno, nulla che somigli a un servizio di sorveglianza o di manutenzione: non è una novità che gran parte dei marmi e delle statue fac-

ciano bella mostra in case private o siano entrate nel mercato clandestino dei reperti archeologici. Di più, all'interno, in via della Trasciella per esempio, si stanno consentendo restauri che, in realtà hanno più di totale ristrutturazione, che di conservazione. Un parco fantasma non può che avere un'ente gestione fantasma, fino a ieri

provato di un responsabile o perfino del presidente, non parliamo dello «staff» tecnico. Ed è stato necessario un colpo di mano dell'assessore regionale Giorgio Pasetto, il quale si è letteralmente autonomato concesso, se nel prossimo futuro si può prevedere la possibilità che di sia anche un consigliere di amministrazione. Un atto di insana co-

lontà insomma, peccato che la legge regionale sia ancora priva del necessario stanziamento economico, uno stanziamento senza il quale il parco non potrà mai decollare: «dimenticando» alla quale comunque si potrà rimediare nella successiva manovra di «aggiustamento».

Un sito necessario, urgente, anche dal segretario della Uil di Roma Ale-

Roberto della Rovere



i confini

LEGA PER L'AMBIENTE LAZIO

Roma, 24.3.93

Oggetto: Parco Suburbano Appia Antica
Piano Parchi Regione Lazio.

All'atto della presentazione ufficiale del Piano Parchi Regione Lazio, con annessa pubblicazione su cartografia di tale progetto, come comitato per la tutela del parco dell'Appia Antica, non possiamo che esprimere soddisfazione, nel constatare la parziale conclusione di un iter legislativo per la tutela di ampie aree regionali.

Coerentemente sosteniamo l'ampliamento della delimitazione del parco nell'area suburbana come proposto dalla stessa regione Lazio; dobbiamo però osservare che nelle varie letture cartografiche a scala differenziata si colgono incongruenze ed inesattezze che richiederebbero come urgentemente e costantemente richiesto da codesto comitato una rigorosa verifica al suolo. Riteniamo infatti che un'interpretazione sbagliata dei confini in rapporto alle diverse scale comporterebbe un arretramento dello stesso confine, ad esempio lungo l'asse della via Tuscolana interesserebbe una fascia variante dai 50 ai 150mt riguardante anche aree di recente acquisizione pubblica come la villa dei Sette Bassi, aree interessate all'espansione o realizzazione di progetti presentati nel Programma di Roma Capitale e non solo: ci riferiamo alla già tenuta revisione del 2° P.P.A. in aree di notevole pregio ambientale ricadenti nella fascia di tutela del parco (vedi zona Tor Marancia, Tor Carbone e Fioranello) con il conseguente e irreparabile danno di frammentazione e di distruzione del paesaggio.

In definitiva noi chiediamo un controllo rigoroso dei limiti del parco, come istituito dalla L.R.n°66/88 ed in rapporto a questo la verifica di compatibilità sia delle localizzazioni confermate come residui del 2°P.P.A. e come nuove proposte dal 3°P.P.A. attualmente in itinere.

Infine in questo quadro sintetico di osservazioni all'intero Piano Parchi Regionale, come Comitato di Tutela del Parco dell'Appia, segnaliamo il pericolo, ma anche la netta volontà delle associazioni ad opporvisi con tutti gli strumenti all'uso improprio e strumentale dell'art.81 (D.P. 616/77) che sancisce per opere di pubblica utilità (scuole, ferrovie, ministeri) la possibilità di intervenire sulle perimetrazioni di aree plurivincolate. Ne è un esempio tangibile, l'area archeologica interessata dal Quadruplicamento delle linee Roma Cassino e Roma Formia.

Italia Nostra

Legambiente

WWF

Parla Antonio Cederna, Presidente dell'Ente per il Parco dell'Appia Antica

"Il Consorzio non esiste"

"Senza sede, statuto e finanziamenti non possiamo niente"

"La Regione ci prende in giro. La pulizia dell'area non ci compete. Gli espropri non sono mai partiti."



Antonio Cederna

L'unico grande assente è l'Ente per il Parco dell'Appia Antica. Mentre l'Amnu e le Sovrintendenze si contendono le competenze, e i comitati di cittadini si mobilitano per salvare i monumenti, l'organismo creato appositamente per dare vita al parco rimane fuori causa. Abbiamo interpellato Antonio Cederna, che sei mesi fa si è insediato alla presidenza dell'Ente regionale.

Nelle polemiche scoppiate per la pulizia dell'Appia Antica, l'Ente non ha alcuna possibilità di intervenire? L'Ente non ha alcuna competenza in merito. In effetti dovremmo avere la possibilità di fare qualcosa, almeno di segnalare le discariche con una procedura preferenziale, più veloce. Invece abbiamo gli stessi poteri di qualunque altro cittadino.

La pulizia dei terreni

privati della Caffarella presenta problemi ancora maggiori, dato che spesso sono necessarie lunghe trattative per risalire ai proprietari. Come mai l'Ente non ha a disposizione un elenco completo delle aree e delle proprietà? Questa è un'altra cosa assolutamente incomprensibile. E' l'Ufficio Tutela Ambiente del Comune che si sta occupando di approntare il piano della Caffarella, con il catasto elettronico di tutti i monumenti e le proprietà.

Ma non si capisce per quale motivo questo compito sia stato affidato a loro. Insomma, la pulizia del parco non vi compete, il catasto delle proprietà non spetta a voi, gli espropri preannunciati non sono mai partiti. Che ne è di questo Ente per il Parco dell'Appia Antica? L'Ente non esiste! Qui si discute di competenze, di espropri... Ma come possiamo intervenire se non abbiamo neanche una sede? Non abbiamo una li-

ra, anche se ci spetterebbe un miliardo l'anno. Se vogliamo spedire una lettera dobbiamo scriverla di nostro pugno e andare a comprare i francobolli di tasca nostra. Lo statuto dell'Ente non è ancora stato fatto, e senza quello non si può neanche parlare di espropri. E' tutto fermo, la Regione ha istituito l'Ente e ha fatto me presidente. Ma la realtà è che alla Regione non importa assolutamente niente del Parco, e non ci dà la possibilità di lavorare.

Isabella Rastelli

Discariche/ L'Amnu risponde

Pulizia rifiutata

Tra carcasse di motorini abbandonati e cumuli di fazzoletti usati, il Parco dell'Appia Antica sparisce. Soffocata da rifiuti di ogni tipo e provenienza, la strada più affascinante di Roma si sta trasformando in una immensa discarica a cielo aperto. E mentre i monumenti si deteriorano l'Amnu e la Sovrintendenza archeologica discutono su chi se ne debba occupare. L'azienda municipale della nettezza urbana infatti non ha alcuna competenza specifica sul parco, e gli interventi avvengono solo previa richiesta da parte della Sovrintendenza. "In realtà quando ci troviamo di fronte a situazioni di particolare degrado interveniamo anche senza segnalazione - spiegano i responsabili Amnu - fermo restando il fatto che la pulizia del parco archeologico non rientra nei nostri compiti istituzionali". Se poi i rifiuti si accumulano all'interno di un terreno privato, le trattative burocratiche si moltiplicano. L'Amnu può solo segnalare la discarica ai vigili urbani, i quali a loro volta passano l'informazione all'Ufficio Tutela Ambiente. Paradossalmente però l'Ufficio è costretto a rivolgersi nuovamente ai vigili per scoprire a chi appartiene il terreno in questione, dal momento che ancora non è stato ultimato il catasto elettronico delle proprietà private. Una volta conosciuta l'identità dei proprietari, l'Ufficio Tutela Ambiente concede loro 15 giorni di tempo per pulire, al termine dei quali richiede personalmente l'intervento dell'Amnu. Non è certo difficile immaginare che tra segnalazioni, ricerche e ingiunzioni, i rifiuti continuano ad accumularsi. "E' assolutamente necessario definire con chiarezza i compiti delle varie parti in causa per snellire questi iter interminabili - affermano i funzionari dell'Azienda per la nettezza urbana - l'Amnu è disposta ad accollarsi la pulizia del parco, ma dato che non sarebbe di nostra competenza, abbiamo bisogno di stipulare speciali convenzioni". Da circa due mesi il direttore generale Giacomo Molinas sollecita degli incontri tra le parti interessate, ma fino a questo momento non sono state trovate soluzioni soddisfacenti. Comunche la situazione potrebbe migliorare facilmente, realizzando aree dove sia autorizzato lo scarico dei materiali, e garantendo una maggiore vigilanza sul parco. Probabilmente dovrebbe occuparsene l'Ente regionale per il Parco dell'Appia Antica, ma di questo organismo fantastico nessuno ha più avuto notizia.

I.R.

CAFFARELLA/ Nessuna tutela per i reperti storici presenti nella valle

Monumenti alla distruzione

Il caso emblematico di un casale del '500, la Vaccareccia

Belati, odori antichi e ignoti, un vecchio casale. E' uno scenario senza tempo, eppure qui la Storia sta morendo. La Vaccareccia, un casale del 1547 posto nel cuore della Caffarella dove ancora vivono i pastori, si sta pian piano sgretolando. Gli incendi, la pioggia e gli anni stanno distruggendo una delle più antiche case coloniali dell'Agro romano, nell'indifferenza più assoluta. Non interviene la fondazione Gerini, proprietaria dello stabile, e non si fa viva la Sovrintendenza per i Beni ambientali e architettonici di Roma. "Il fatto straordinario - dice Mario Leighel del Comitato per il

Parco della Caffarella - è che la Vaccareccia non è nemmeno riconosciuta come monumento, non essendo sottoposta al vincolo della legge 1089/39. Il proprietario, non solo trascura l'indispensabile restauro, ma addirittura potrebbe renderla al suolo senza rendere conto a nessuno". Il Comitato ha così presentato una petizione al ministro per i Beni culturali Ronchey, affinché ponga sotto vincolo tutti i reperti storico-archeologici della Caffarella. In realtà spetterebbe alla Sovrintendenza il compito di individuare gli edifici di interesse artistico e di proporre al ministero l'im-

posizione dei vincoli, ma "vincolare tutta Roma è impossibile - fa presente l'architetto Galloni, funzionario di zona della Sovrintendenza - inoltre tutto ciò che è compreso nell'ambito del Parco dell'Appia Antica è comunque sotto vincolo. Nessuno può demolire impunemente". Se mai il problema è un altro. Il vincolo architettonico non fa scattare automaticamente il restauro: "la Sovrintendenza può imporre ai proprietari i lavori. Ma se questi non hanno i soldi necessari, l'edificio deve essere inserito in lista d'attesa per i finanziamenti del ministero". Inutile dire che i fondi sono

pochi: lo scorso anno sono stati stanziati 3 miliardi per tutta Italia. Il caso della Vaccareccia non è certo isolato: all'interno della Caffarella solo 7 monumenti sono riconosciuti come tali, mentre la Carta dell'Agro parla di oltre 100 presenze storico-archeologiche. Abbandonati a se stessi, i reperti vengono fagocitati dalle ville private, come il tempio di Cerere e Faustina (oggi chiesa di S. Urbano), la cupola dei Calventini e il sepolcro dei Cerenii. Oppure si sfaldano in una lenta agonia, come nel caso della Vaccareccia.

I.R.



Antonio Cederna minaccia le dimissioni da presidente dell'Ente dell'Appia
 «Non abbiamo una sede non funziona niente di niente Non possiamo spendere fondi perché prevale la burocrazia»
 Intanto dilaga l'abusivismo
 «Chiediamo al Campidoglio di intervenire in fretta La Regione approvi lo statuto»



Una veduta del parco dell'Appia Antica e sotto Antonio Cederna. A destra una foto del 1967 che ritrae Luigi Longo e Carlo Levi alla inaugurazione di una mostra alla Casa della Cultura.

«Questo parco è solo di carta»

UNITA 20-1-94

«Questa situazione è irrisoria e offensiva. Se non si sblocca mi dimetto». Antonio Cederna, denuncia la situazione di stallo in cui versa il parco dell'Appia antica di cui è presidente. L'ente non ha una sede, è imbrigliato in questioni procedurali, non ha fondi disponibili. Altro scoglio l'approvazione dello statuto. E Cederna lancia l'allarme sul dilagare dell'abusivismo nell'indifferenza della magistratura.

LUCA BENIGNI

Una vischiosa tela di senza paralizza il parco dell'Appia antica e il suo presidente Antonio Cederna. L'ente nato per gestire e proteggere il più grande parco archeologico del mondo a un anno dall'insediamento del consiglio d'amministrazione è ancora senza sede, senza tavolo, senza scrivanie, senza telefoni, senza

fax, senza personale e soprattutto senza sponde istituzionali. «Se continua così mi dimetto», ha detto Cederna in una conferenza stampa indetta dalle associazioni ambientaliste per lanciare l'Sos al sindaco Francesco Rutelli. Molti dei ragni grigi che legano le mani di Cederna siedono nello stesso consiglio d'amministrazione



ne. «Molti dei consiglieri hanno una visione rigidamente burocratica del parco», accusa Cederna - secondo alcuni non potremmo nemmeno aprire la porta, perché questo significherebbe prendere atto, cioè fare qualcosa. Altri sostengono che senza la puntuale applicazione degli adempimenti previsti dalla legge istitutiva non possiamo fare alcunché. E questa storia infinita della sede da fiato al disimpegno e mortifica ogni possibilità operativa».

Dal fronte delle istituzioni l'unica presenza segnalata è quella dell'indifferenza, che si traduce in rinvii. E così restano bloccati anche quei tredici miliardi a disposizione dell'ente. «Non possiamo acquistare nulla, neanche una penna biro», accusa Viteria Calzolari consigliere d'amministrazione al

leato di Cederna - e abbiamo difficoltà pure ad aprire un conto in banca». Per sbloccare tutto occorre approvare lo statuto. L'atto è stato consegnato alla regione nei giorni scorsi, ma per diventare operativo deve essere approvato dal consiglio. Ora c'è la crisi e dunque tutto rischia di essere rimandato a chissà quando. Chi non aspetta e anzi nel frattempo conquista posizioni è l'abusivismo. In dodici anni nell'area dell'Appia antica sono stati edificati trecentotrenta metri cubi. L'assalto, come documentato dalle associazioni ambientaliste, però continua. Un casale è stato ristrutturato e dipinto color albicocca con il risultato che ora nel paesaggio la tomba di Cecilia Metella passa in secondo piano. Nell'ultimo periodo sono stati recintati 15 ettari di parco. Ma picchettare pezzi di storia pia-

ce e il gioco prosegue, senza che l'ente possa intervenire. Potrebbe farlo la regione con i poteri sostitutivi ma fino ad oggi si è ben guardata dal farlo, come nulla ha fatto il comune di Roma.

«Oggi le cose sono cambiate», hanno detto gli esponenti delle associazioni ambientaliste - per questo chiediamo un impegno preciso di Rutelli. Deve destinare al controllo di questa area una squadra di vigili, deve procedere alla repressione dell'abusivismo appena si manifesta, deve da subito trovare una sede per il consiglio d'amministrazione del parco. È una questione essenziale per la città». L'ultima stoccata le associazioni la riservano per la magistratura. «Noi predichiamo denunce su denunce, controlliamo il parco», dicono - «inoltriamo gli espo-

si ma quando arrivano a piazzale Clodio si bloccano come per incantesimo. L'incantesimo del porto delle nebbie, che almeno per quanto riguarda i reali edili continua come prima del lieve risveglio di tangentopoli».

Il punto di svolta per far uscire il parco da questo angolo di impotenza resta l'approvazione dello statuto da parte del consiglio regionale e l'insediamento del comitato tecnico scientifico. «Pasetto può con un decreto insediare il comitato», ha detto il consigliere regionale pds, Anna Rosa Cavallo - mentre come gruppo chiederemo che il Consiglio regionale, nonostante la crisi si riunisca per affrontare le emergenze - tra cui va inserita l'approvazione dello statuto. Cederna deve poter lavorare per la città».

Ricevuto da Via Agim 17.0.94

CEDERNA
DE PETRI
BORIGNA
LA ROCCA
LA REGINA
CIVITA



SEGRETERIA PARTICOLARE
DEL SINDACO
10136
20 GIUGNO 1994
ITALIA NOSTRA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
PROT. N° STORICO ARTISTICO E NATURALE
SEZIONE ROMANA



WWF

00192 ROMA - P.zza COLA DI RIENZO, 92 - TEL. 3235346
FAX 3235505

LEGA PER L'AMBIENTE CIVITA

ROMA 13 GIUGNO 1994

ON. SINDACO DI ROMA
Francesco RUTELLI
Campidoglio
ROMA

Oggetto: MANCATI ADEMPIMENTI NEI TERMINI FISSATI DALLA LEGGE ISTITUTIVA DEL PARCO DELL'APPIA, DEGLI ATTI CHE LEGITTIMANO IL FUNZIONAMENTO DEGLI ORGANISMI DI GESTIONE: CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO.

A SEGUITO DEL GRAVISSIMO PERDURANTE STALLO OPERATIVO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DEL MANCATO INSEDIAMENTO DEL COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO CHE E' -NELLE PREROGATIVE DI LEGGE-RIFERIMENTO ESSENZIALE PER L'ELABORAZIONE DELLE LINEE DI PROGETTO, PROGRAMMA E REALIZZAZIONE DEL PARCO, TUTTI I RAPPRESENTANTI DESIGNATI DALLE ASSOCIAZIONI DI TUTELA, DALLE ISTITUZIONI UNIVERSITARIE, E DI RICERCA, DAL MINISTERO E DALLA REGIONE RICHIEDONO UN INCONTRO URGENTE CON IL SINDACO DI ROMA, PRESIDENTE DEL PARCO E SOPRINTENDENZA DI STATO E COMUNALE.

TALE RICHIESTA ONOREVOLE SINDACO, TROVA LA PIENA CONCORDIA DELLE SOPRINTENDENZE, NELL'INTENTO DI ACCERTARE GLI OSTACOLI REALI O PRETESTUOSI, LA VOLONTA' POLITICA DI ASSICURARE, CIASCUNO NEL SUO RUOLO, LA GARANZIA DI UNA REALIZZAZIONE DEL PARCO BASATA SULLE COMPETENZE SCIENTIFICHE E ISTITUZIONALI, PRIME FRA TUTTE QUELLE ESERCITATE DALLE SOPRINTENDENZE. I VALORI PRIMARI ARCHEOLOGICI CHE DEFINISCONO IL PAESAGGIO STORICO CON TUTTE LE ALTRE PRESISTENZE, IN UN SISTEMA AMBIENTALE LUNGAMENTE INDAGATO CON STUDI E RICERCHE UNIVERSITARIE, DEBONO ESSERE POSTI ALLA BASE UNITARIA DI UNA SERIA REALIZZAZIONE DEL PARCO.

L'INTERESSE PUBBLICO DEVE TROVARE UN FORTE IMPEGNO DEL SINDACO DI ROMA, E CONSIDERIAMO INDISPENSABILE UN CONFRONTO CON LEI, PRIMA CHE DECISIONI STRUMENTALI E ILLEGITTIME, INSIEME A SCORCIAIOIE DI COMODO, VENGANO PRESE IN UNA FASE TRANSITORIA, CONFUSA NELLE PROSPETTIVE E INCOMPLETA NELLE PROCEDURE DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE 66/88.

LE ASSOCIAZIONI DI TUTELA E IL C.T.S. TUTTO, CHIEDONO AL SINDACO DI ROMA, DI VIGILARE AFFINCHÉ NON SI DETERMININO SCELTE, CHE VANNO NELLA DIREZIONE DI INTERESSI DI PARTE E CO MUNQUE, NON RISPONDENTI ALLE ESIGENZE DI QUEGLI OBIETTIVI, CHE HANNO ACCOMUNATO TANTE ENERGIE E TANTE INTELLIGENZE, NELLA BATTAGLIA TRENTENNALE PER SALVAGUARDARE QUESTA PARTE DELLA STORIA DI ROMA, IN CUI TUTTA LA CULTURA EUROPEA SI RICONOSCE.

RESTIAMO IN ATTESA DI UN SUO SOLLECITO RISCONTRO, GRATI.

NOTA: PER RENDERE L'OCCASIONE DELL'INCONTRO PIU' UTILE E PRDUTTIVA POSSIBILE LE INDICHIAMO L'ORDINE DEI PROBLEMI CHE INTENDIAMO SOTTOPORLE:

- 1) RUOLO DELLA REGIONE LAZIO: STATUTO, NOMINE C.T.S. FINANZIAMENTI COMPETENZE URBANISTICHE.
- 2) RUOLO DELLA PROVINCIA: DELEGHE, FINANZIAMENTI, RAPPRESENTANZE COMUNI CIAMPINO, BOVILLE.. MARINO.
- 3) RUOLO DEL COMUNE DI ROMA: RAPPRESENTANZE ENTE GESTORE, FINANZIAMENTI ROMA-CAPITALE (RAPPORTI COMMISSIONI STATO-COMUNE) COLLABORAZIONE UFFICI SPECIALI, RIPARTIZIONI COMUNALI (U.T.A., X° "CARTA DELL'AGRO") RINNOVO RAPPRESENTANZE CIRCOSCRIZIONALI.
- 4) RUOLO DELLE SOPRINTENDENZE, DELLE UNIVERSITA'E DEGLI ENTI DI RICERCA, DELLE ASSOCIAZIONI DI TUTELA NEGLI ORGANISMI DI GESTIONE.

AMICI DELLA TERRA

ITALIA NOSTRA

LEGAMBIENTE

LIPU

WWF

C.N.R.

UNIVERSITA' "LA SAPIENZA"

MINISTERO P. AGRICOLE

REGIONE LAZIO

FRANCESCO GIOVANNETTI

PAOLO MENICHETTI

ANNALISA CIPRIANI

FABRIZIO FOSCHI

ANDREA FRANCO

SANDRO PIGNATTI

ANZALONE

BURAGATO

UTZERI

ZILLI

RANUCCI

archivio@federna.it

Codacons

3251738 (73, holdover) Repr. 23-6-96



Denuncia per abuso d'ufficio e distruzione di bellezze naturali

Il Codacons sull'Appia Antica **“Questo parco è un cadavere”**

«**C**ONSTATAZIONE di morte prematura»: con queste parole il Codacons, coordinamento delle associazioni per la difesa dell'ambiente e dei diritti di utenti e consumatori, definisce la situazione del parco dell'Appia Antica, specificando che il 20 giugno scorso i vigili hanno spiccato «l'ennesima contravvenzione per abusivismo edilizio», perché i casali destinati al piano di assetto del parco sono stati tutti trasformati in residenze.

Al di là delle decisioni fissate sulla carta, il giorno in cui l'Appia antica sarà un parco archeologico è ancora lontano. Per questo il Codacons ha presentato un esposto alla procura di Roma in cui si denunciano i ritardi nella costituzione definitiva del parco, istituito con la legge regionale del 10 novembre 1988 (cinque anni e otto mesi fa) e gestito in consorzio da Comune, Regione, Provincia e i comuni di Marino e Ciampino.

Secondo quanto stabilito dalla legge, entro un anno dalla costituzione dell'azienda, si sarebbe dovuto procedere al piano di assetto per la gestione del parco: «Si può dire che, più che un ente gestore del parco corriamo il rischio di avere un ente con mere funzioni di necropsia del “cadavere” parco archeologico Appia Antica», scrive ancora il Codacons.

La richiesta alla Procura è di valutare se esistano gli estremi per un reato di abuso di ufficio («concretizzatosi nell'aver reso non operativa l'azienda consortile secondo le indicazioni della legge») e di danneggiamento del patrimonio archeologico nazionale (reato di «distruzione e deturpamento delle bellezze naturali»). In conclusione, il Codacons chiede che l'autorità giudiziaria «ove sussistano le ipotesi delittuose suddette voglia procedere a carico di chiunque risulti responsabile».



Camera dei Deputati

Interrogazione a risposta orale

5 luglio 1994

Premesso che con legge regionale n.66 del 1988 è stata costituita l'Azienda Consorziale fra i Comuni di Roma, Ciampino e Marino per la realizzazione e la gestione del Parco dell'Appia Antica, che l'area di tale Parco è, com'è noto, di straordinario valore archeologico e ambientale e risulta perennemente coperta dai viccoli previsti dalle leggi n.1089 e n.1497 del 1939, ed è inoltre vincolata a parco per 2500 ettari nel FRG di Roma dal 1965,

che lo Statuto della citata Azienda Consorziale giace da gran tempo presso la Regione Lazio in attesa di approvazione e che, mancando tale strumento fondamentale, l'Azienda si trova in condizioni di non-operatività, priva di un servizio di Tesoreria e quindi impossibilitata a spendere i fondi già stanziati dalla medesima Regione Lazio,

che l'Azienda Consorziale per il Parco dell'Appia Antica non ha ancora avuto la sede promessa,

che, nonostante il prodigarsi del consiglio dell'Azienda stessa, il comprensorio dell'Appia Antica, celebre in tutto il mondo, è costellato di discariche illegali e manomesso da dilaganti fenomeni di abusivismo edilizio

si chiede al Ministro per gli Affari Regionali di intervenire immediatamente presso la Regione Lazio affinché approvi in tanto atteso Statuto consentendo così all'Azienda Consorziale di agire concretamente,

si chiede altresì al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali di fare disposizione ai propri uffici affinché vengano bloccati e scoraggiati i continui abusi edilizi e urbanistici e ripuliti da cumuli di immondizia e rifiuti d'ogni genere i monumenti dell'antica Regia Viarum

Vittorio Emiliani
Vello Spini
Massimo Scelzo
Carlo Mazzuca
Giovane De Rosa
Mariano Maffei
Tullio Iotti
Manlio Perissin

over
Cristina
PP1
AD



Camera dei Deputati

Interrogazione a risposta orale

5 luglio 1994

Premesso che con legge regionale n.66 del 1983 è stata costituita l'Azienda Consorziale Tra i Comuni di Cerveteri, Ciampino e Marino per la realizzazione e la gestione del Parco dell'Appia Antica, che l'area di tale Parco è, com'è noto, di straordinario valore archeologico e ambientale e risulta pertanto protetta dai vigenti provvedimenti previsti dalle leggi n.1089 e n.1497 del 1959, ed è inoltre vincolata a parco per 2500 ettari nel PRG di Roma del 1965,

che lo Statuto della citata Azienda Consorziale giace da gran tempo presso la Regione Lazio in attesa di approvazione e che, mancando tale strumento fondamentale, l'Azienda si trova in condizioni di non-operatività, priva di un servizio di Tesoreria e quindi impossibilitata a spendere i fondi già stanziati dalla medesima Regione Lazio, si chiede al Ministro per gli Affari Regionali se l'Azienda Consorziale per il Parco dell'Appia Antica non ha ancora avuto la sede promessa,

che, nonostante il prodigarsi del consiglio dell'Azienda stessa, il comprensorio dell'Appia Antica, celebre in tutto il mondo, è costellato di discariche illegali e manomesso da dilaganti fenomeni di abusivismo edilizio

si chiede al Ministro per gli Affari Regionali di intervenire immediatamente presso la Regione Lazio affinché approvi in tanto atteso Statuto consentendo così all'Azienda Consorziale di agire concretamente,

si chiede altresì al Ministro per i Beni Culturali e Ambientali di dare disposizioni ai propri uffici affinché vengano bloccati e scoraggiati i continui abusi edilizi e urbanistici e ripuliti da cumuli di immondizia e rifiuti d'ogni genere i monumenti dell'antica Regina Viarum

Vittorio Emiliani
Vello Spina
Massimo Scabi
Carlo Mazzuca
Gabriele Di Rosa
Maurizio Maffei
Tilde Iotti
Maurizio Peissani

ore

Crattini

PP1

AD

cds 20 7-99

APPIA ANTICA

Cederna: «Il Parco non è più un fantasma»



Il Parco dell'Appia Antica è diventato realtà. Un anno e mezzo dopo la sua costituzione la più grande area archeologica del mondo destinata a verde pubblico non è più un sogno. La regione Lazio ha approvato lo statuto che riconosce giuridicamente l'Ente di gestione.

Una firma importante, che dopo una lunga latitanza delle istituzioni e dello stesso consiglio di amministrazione — privo fino a ieri degli strumenti legali per compiere qualunque intervento — consentirà di avviare i primi passi per il piano di attuazione.

Ieri mattina, nei locali di Porta del Popolo concessi in via provvisoria dalla X ripartizione del Comune all'Azienda Parco, il presidente Antonio Cederna ha fatto il punto della situazione. Il primo problema, quello della sede, è risolto. Almeno in attesa che si rendano disponibili i soldi di Roma Capitale, già stanziati per la ristrutturazione della ex cartiera Latina in zona Quo Vadis, destinata a diventare la porta di accesso al parco e ad ospitare l'Azienda.

Ma l'intervento più urgente riguarda la piaga dell'abusivismo che negli ultimi trent'anni, con 300 mila metri cubi di cemento non autorizzato, ha gravemente ridotto la superficie fruibile di parco danneggiandone irrimediabilmente l'aspetto. Un problema aggravato dalla trasformazione continua degli ultimi casali agricoli in com-

prensori privati di lusso.

Difficile intervenire, come ha ricordato l'architetto Vittoria Calzolari. «Soltanto se si interviene quando l'abusivismo è all'inizio si può arrivare alla demolizione dell'opera. Ma questo non avviene mai. Quando la denuncia arriva allo stato avanzato dei lavori ci si trova davanti ad una trafila burocratica dai tempi biblici».

L'assessore comunale alle Politiche del territorio Domenico Cecchini, d'accordo con l'Azienda, è già a caccia di qualche caso «esemplare». Proprio oggi un elicottero del Comune sorvolerà l'area del parco per identificare e fotografare gli edifici e segnalare gli abusi ai vigili urbani. Con una promessa: una volta identificati gli edifici illegali, arriveranno le ruspe.

L'organismo di gestione chiederà all'assessorato alla Mobilità la chiusura del primo tratto della via Appia Antica, da Porta San Sebastiano al Quo Vadis, dove recentemente è crollata una parte di catacomba. O almeno, come intervento immediato, una limitazione del traffico lungo «una strada che non può più essere un'arteria di scorrimento e di entrata e uscita dalla città».

Il programma messo a punto dal consiglio di amministrazione prevede l'insediamento del Comitato tecnico-scientifico, non ancora approvato però dal consiglio regionale, l'assunzione del personale e delle guardie del parco e l'elabora-

zione del Piano di assetto. L'Ente parco potrà così accedere al finanziamento di tre miliardi e mezzo (messi a disposizione dalla Regione e in parte dal Comune) e bandire un concorso per dieci guardie-parco, che a turni di due controlleranno il territorio 24 ore su 24.

Oltre alla preoccupazione per lo «spauracchio» di un nuovo condono edilizio, Cederna ha lamentato la modifica che istituisce lo statuto dell'azienda come ente strumentale anziché autonomo. E ancora: la mancanza di personale e, soprattutto, la carenza di fondi. I fondi stanziati dalla Regione non sono infatti disponibili. «Per usarli — ha spiegato Cederna — dovremo fare una gara tra le banche per scegliere le migliori condizioni per il servizio di tesoreria».

Quando lo statuto sarà operante potrà insediarsi il Comitato tecnico-scientifico la cui nomina spetta alla Regione Lazio, si fisseranno criteri e obiettivi per la elaborazione del Piano di assetto e si metterà a punto il primo programma triennale di sviluppo, previsto dalla legge. L'attesa è ancora lunga.

Tempi più brevi invece per il Parco della Caffarella: nelle casse di Roma Capitale ci sono già ventisei miliardi destinati agli espropri. «La legge — ha concluso Cederna — consente di dimezzare le spese. Ai proprietari dei terreni sequestrati andranno infatti solo cinquemila lire al metro quadrato».

M. Gu.

OGGETTO: CONFERENZA STAMPA DI: ITALIA NOSTRA

LEGA PER L'AMBIENTE

WWF

IRU

"IL PARCO DELL'APPIA ANTICA: CHI L'HA VISTO?"

una domanda al Sindaco di Roma.

In prossimità oramai della presentazione da parte del Sindaco del programma per Roma Capitale, il PARCO dell'APPIA ANTICA sembra essere ad un pericoloso bivio, che ne può comportare la piena realizzazione, o al contrario temiamo, il suo frazionamento e distruzione.

Malgrado infatti l'incessante denuncia del Comitato di Difesa e tutela del Parco al quale aderiscono numerose e agguerrite associazioni di base quali il Comitato della Caffarella e il Circolo dei 7 Acquedotti il comprensorio del Parco non ha trovato mai alcuna effettiva volontà politica di realizzazione da parte dello stesso Consiglio Regionale, che non ha ottemperato - unico tra gli enti pubblici - a nessuno degli atti di propria competenza in questi due anni per insediare gli organismi di gestione.

In questo gioco delle parti il Comune ha alternato episodi di buona volontà a pesanti interventi tesi alla distruzione dei contenuti della legge regionale n° 46 sui parchi.

Oggi lo Stato con la legge speciale per Roma Capitale, con le scadenze programmatiche previste insieme allo specifico finanziamento per il comprensorio archeologico dei Fori e dell'Appia, prevede procedure di deroga che, se correttamente applicate, possono essere lo strumento necessario per attivare la Legge Istitutiva del Parco. Tali norme infatti prevedono agli artt. 3 e 4 che siano rappresentati tutti gli Enti Pubblici interessati alla gestione e/o realizzazione del programma.

Ciò significa che l'ENTE PARCO non può essere ignorato a pena di decadenza della legittimità del programma medesimo. E' evidente che la presenza dell'ENTE PARCO serve a ricommettere e garantire il rispetto delle procedure di controllo della legge istitutiva del Parco fornendo un'utile accelerazione dei rapporti interistituzionali.

Per tale ragione, preoccupati dai tentativi di abrogazione della legge del Parco e dalle ricorrenti voci di commissariamento, preoccupati altresì dal fatto che ogni procedura speciale annulla garanzie di controllo sulla pubblica utilità degli atti, abbiamo deciso di sottoporre alla Commissione per Roma Capitale da lei presieduta On. Carraro, una proposta operativa; vogliamo in tal modo mettere in evidenza, anche per l'opinione pubblica, il quadro giuridico-amministrativo entro il quale, trasparentemente Stato, Regione, Provincia e Comune, possono e devono trovare gli strumenti di attuazione del Parco.

La proposta è articolata su tre piani: Finanziario, progettuale e gestionale.

Finanziario -Con un piano decennale di espropri non generalizzato alla totalità delle aree del quale indicheremo entità, procedure, priorità e completamento, da iscriversi nelle previsioni di spesa per la legge di Roma Capitale.

-Con un programma d'investimenti in piani di recupero del patrimonio archeologico e storico, in strutture di servizi culturali, che deve vedere un organismo unitario di controllo, pianificazione e gestione delle risorse, tale da evitare ogni rischio di parcellizzazione e lottizzazione; quest'organismo non può che identificarsi nel Comitato di Gestione consortile

Progettuale -Con una individuazione e verifica al suolo dei confini indicati dalla Legge Regionale, attuando uno studio immediato di tabellazione del Parco indirizzato a una assunzione tra i diversi perimetri vigenti e proposti (P.R.G. legge regionale, Piano di Italia Nostra, perimetri definiti dai Piani Territoriali e Paesistici) del

confine massimo e maggiore congruenza, tenendo conto di tutte quelle parti di territorio contigue e correlate al Parco dell'Appia Antica che hanno interessi archeologici, in particolare Tellene Tombe Latine etc. Tale piano è da affidare agli esperti nominati dalle associazioni e istituzioni culturali, all'interno del Comitato Tecnico scientifico previsto dalla legge regionale, coadiuvati dai tecnici che Amministrazione comunale, provinciale e regionale individueranno.

-Con una mappa delle aree da espropriare prioritariamente, prima di tutto la Caffarella, in connessione con aree di proprietà pubblica: Comune, Provincia, Demanio dello Stato che costituisce un nucleo urbano del comprensorio già realtà unitaria di Parco storico-archeologico.

-Con un Piano d'Insieme o di Assetto che definisce le aree a rischio e completamento della struttura pubblica da redigersi a carico della Regione entro 12 mesi per l'inserimento nel secondo programma di Roma Capitale.

Gestionale: -da ricondursi per delega, modalità e tempi all'Ente Parco.

IL COMITATO DI DIFESA E TUTELA DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA

Lega per l'Ambiente

Italia Nostra

WWF

INU

CRITERI PER L'INDIVIDUAZIONE DEL PRIMO STRALCIO DI ATTUAZIONE DEL PARCO DELL'APPIA ANTICA.

PREMESSA.

SI È IN PRESENZA DI DUE PERIMETRI GIURIDICAMENTE VALIDI:

- 1) QUELLO DEL PIANO REGOLATORE APPROVATO NEL 1965 E RIPROPOSTO ATTRAVERSO LA DELIBERAZIONE G.M. 3622/90 DI RIADDESIONE DEI VINCOLI
- 2) QUELLO DELLA LEGGE REGIONALE N° 66/88

C'È INOLTRE DA CONSIDERARE:

- A) LO STUDIO PROPOSTO, REDATTO E PUBBLICATO DA ITALIA NOSTRA
- B) LO STATO DI FATTO ATTUALE, DETERMINATO CON UNA SERIE DI EDIFICAZIONI ABUSIVE (MA NON SOLO)

IL PERIMETRO DEL PRIMO STRALCIO SEDE COMunque QUELLO DEL P.R.G. DOVENDOSI PROGRAMMARE ANCHE L'ASSETTO DI AREE DI BORDO EVENTUALMENTE COMPRESSE IN OGNI LE AREE COMPRESSE TRA LE MURA AURELIANE E LA LINEA D'ARIA SU VIA DELL'ALFONE ED IN OGNI CONSEGUENTE:

- L'AREA TRA IL DOHERIO E LA FERROVIA ROMA-PISA;
- L'AREA A SUO TEMPO INDIVIDUATA COME ESPROPRIO CAFFARELLA 1 E CAFFARELLA 2;
- LE FASCE ADIACENTI ALL'APPIA ANTICA; COMPREDENTI EMERGENZE ARCHEOLOGICHE TRA LE PIÙ SIGNEFICATIVE DEL PARCO;
- IL PARCO DELL'ANTICA VIA LATINA (EGRIGIA TRA QUELLO DELL'APPIA ANTICA E QUELLO DEI M. AQUEDOTTI)

ALL'INTERNO DEL PERIMETRO SI RITROVANO UNA SERIE DI AREE GIÀ DI PROPRIETÀ PUBBLICA (COMUNE, PROVINCIA, STATO, DOMANIO FERROVIARIO...)

SI PUÒ DIRE PERCIÒ CHE IL CRITERIO GENERALE PER L'INDIVIDUAZIONE DEL PRIMO STRALCIO È STATO QUELLO DI AGGREGARE INTORNO AL PARCO DELLA CAFFARELLA (EMBLEMATICO PRIMO ESPROPRIO DI 20 ANNI FA, NON ANDATO ANCORA IN PORTO) LE AREE CHE HANNO GIÀ UTILIZZAZIONE PUBBLICA O SONO DI PROPRIETÀ PUBBLICA, MA NON ANCORA VALORIZZATE (ES. MAUSOLEO DI ROMOLO E CINQUE DI MASSENIO, CECILIA METELLA, PARCO DELLE TONDE LATINE E SOE ADIACENTE)

INOLTRE SI RITIENE CHE IL PRIMO STRALCIO NON POSSA PERSENDERE DALLA ACQUISIZIONE E ASSETTO DI TUTTO IL PRIMO TRATTO EXTRAURBANO DELL'APPIA ANTICA, FINO A VIA DI CECILIA METELLA, LIMITE DELLA EX TENUTA TORLONIA.